



ANNO XXII- N. 4 LUGLIO - AGOSTO 2011

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB Mantova

Bimestrale di Filatelia - Numismatica - Collezionismo - Cultura del

Circolo Filatelico Numismatico Mantovano

Campione Italiano di Filatelia per gli anni 1990, 2006 e 2007

Iscritto nell'Albo d'Oro della Filatelia Italiana nel 2002

FINANZIATO DALLA REGIONE LOMBARDIA - BANDO 2010-2011

EDITORIALE

Speravo che, con l'inizio dell'estate, le difficoltà economiche che hanno colpito tutte le nazioni, ma in particolare l'Europa e l'Italia, si sarebbero risolte. Nei giorni di ferragosto è stato necessario fare una correzione finanziaria per risanare i conti dello Stato. Tagli alle Province, alle Regioni e aumento delle imposte per i contribuenti sono state le misure prese dal governo

Per fortuna il nostro circolo è ancora in grado di auto mantenersi anche grazie agli introiti derivati dalle mostre proposte in comuni della Provincia di Mantova ed anche di altre Province.

Ho trascorso i giorni di ferragosto a Spotorno in provincia di Savona dove era presente un mercatino d'antiquariato; gli oggetti in vendita avevano un costo veramente abbordabile e, pertanto, ho acquistato libri e materiale filatelico che mi interessavano.

Da questa crisi finanziaria si può ricavare almeno un insegnamento: porre maggiore interesse a come spendiamo i nostri soldi. Ormai non è più il tempo di comprare indiscriminatamente tutto ciò che si vede, ma soltanto e molto oculatamente ciò che serve.

Ho la netta sensazione che i mass media non raccontino sempre la verità: infatti, gli alberghi avevano il tutto esaurito, gli stabilimenti balneari erano al completo, le autostrade intasate da traffico sostenuto nonostante l'elevato costo della

benzina.

In questa situazione difficile, il nostro circolo prosegue la sua attività normale. La nostra mostra sul 150° anniversario dell'Unità d'Italia è stata esposta a Castel d'Ario dal 20 al 28 agosto in occasione della tradizionale Fiera del Riso. Dal 10 al 18 settembre riproporremo, presso il seminario di Chiavari, la mostra esposta al Museo Diocesano di Mantova per la beatificazione di Giovanni Paolo II. Poi parteciperemo alla selezione del campionato cadetti a squadre in occasione della Veronafil di ottobre.

A tale proposito, sono estremamente contento e lusingato perché ci sarà il debutto del dodicenne Marco Vasio, nostro socio da alcuni anni, che presenterà la sua collezione sugli aeroplani. Finalmente abbiamo acquisito un giovane che mancava da troppo tempo al circolo. Coltivare con pazienza i giovani è fondamentale per permettere nei prossimi anni un ricambio generazionale, fondamentale per la sopravvivenza dei circoli filatelici e numismatici. Noi abbiamo coltivato il progetto giovani, e sarà compito del consiglio direttivo svilupparlo nei prossimi anni.

Credo che se si hanno idee chiare per far crescere un circolo culturale, non sono certo le difficoltà economiche che possono frenare il suo sviluppo.

Carlo Negri

STORIA DELLA LIRA

Conferenza tenuta il 9 giugno 2011 presso il Circolo Ufficiali, Castel Vecchio, Verona
da Pierantonio Braggio

Una storia dettagliata della lira, nei suoi vari stadi (romano e carolingio - come peso, veneziano, lira di Emanuele Filiberto di Savoia, Regno di Sardegna, Regno d'Italia e Repubblica Italiana) richiederebbe moltissimo tempo e spazio. Due fattori, dei quali non disponiamo. Ciò condiziona fortemente il contenuto di quanto ci accingiamo a descrivere, per cui, spesso, siamo costretti a tralasciare passaggi, anche importanti, che darebbero al tutto una patina di maggiore e doverosa completezza. Ci atteniamo, quindi, all'essenziale e segnaliamo che, per approfondimenti, molto materiale sull'argomento è disponibile presso pubbliche Biblioteche o presso le molte Associazioni collezionistiche, come l'Associazione Filatelica Numismatica Scaligera di Verona e il Circolo Filatelico Numismatico Mantovano, Mantova.

– La voce “lira”, deriva dal termine latino “libra”, denominazione dell'unità di peso romano (IV secolo a. C.), corrispondente, secondo studi recenti, a 272,87 (prima, 327,45) grammi e suddivisa in 12 onces; “libra” significa, poi, al tempo della riforma monetaria di Carlo Magno (768-814), moneta del valore di 20 soldi, corrispondenti a 240 denari o, più tardi, dal XIII sec., grossi. Al tempo di Carlo Magno, con una “libra” d'argento, chiunque poteva vedersi coniare 240 monete da un denaro.

– È, tuttavia, nel 1472 che, a Venezia, il doge Niccolò Tron crea la prima “lira”, corrispondente a 20 soldi, realizzata in argento 948,10/1000, con peso di 25 grammi. Essa raffigura, sul dritto, il doge stesso, e, sul rovescio, il leone di San Marco. Il pezzo dà origine a critiche da parte del Consiglio dei Dieci veneziano, il quale ordina che tutte le future monete della Serenissima portino solo l'immagine caratteristica del doge, inginocchiato davanti a San Marco.

– Comunque, nel Millecinquecento, in terra veronese, governata da Venezia, circola una “lira veneta”. In merito, si legge - in *L'infanteria veneta* del 27 agosto 2010, Verona - che, nel 1797, *un fante della Serenissima aveva una paga mensile di 4 ducati (pari a 306 lire venete e 12 soldi, ossia, quanto la paga annua di un operaio, che manteneva allora sé e la famiglia con 3-400 lire l'anno)*. Fra il 1546 ed il 1547, per la costruzione di mura veneziane a Legnago, Verona, un mattone costa circa 0,027 soldi di lira veneta.

– Una prima lira sabauda appare nel 1562. La conia il duca Emanuele Filiberto di Savoia in argento 895,80/1000, in grammi 12,72.

– Una moneta “lira” cartacea, una specie di certificato del Tesoro, vede la luce nel 1746, quando, per necessità belliche, contro Francia e Spagna, Carlo Emanuele III, Regno di Sardegna, emette biglietti nei facciali di 100, 200, 500, 1000 e 3000 lire piemontesi. Un biglietto da 3000 lire corrisponde al valore di un chilo d'oro. Tali biglietti, per essere attraenti, danno un interesse annuo del 4%, per quattro anni. Nel 1756, esce anche il biglietto da 50 lire. Resta in circolazione il taglio da 100 lire, mentre sono rimborsati i tagli più grossi... Circola, comunque, cartamoneta, non più ad interesse.

– Occorrendo, tuttavia, per lo scambio di merci, tagli minori, nel 1816, sotto Vittorio Emanuele I, le Regie Finanze, introducono nel Regno di Sardegna i pezzi in argento 900/1000 da 5 lire e in oro 900/1000 da 20 lire... Segue un pezzo da 80 lire, pure in oro, nel 1821...

– Nel 1823, sotto Carlo Felice, Regno di Sardegna, appaiono, in rame, i pezzi da 1 centesimo, 3 centesimi, 5 centesimi; quindi, il 25 ed il 50 centesimi, la lira, il 2 lire, il 5 lire, in argento 900/1000; il 20 lire, il 40 lire e l'80 lire (1824), in oro 900/1000, conati a Torino ed a Genova.

– 17 luglio 1861: con proprio regio decreto, Vittorio Emanuele II, dispone che *la lira italiana ed i suoi multipli e summultipli hanno corso legale in tutte le Province del Regno d'Italia*.

– Le prime monete del Regno d'Italia in lire, che hanno visto e vedono la loro continuazione in quelle dell'attuale periodo repubblicano, sino al 2002, escono a partire dal 1861, sotto Vittorio Emanuele II, emesse nei valori di 1, 2, 5, 10 centesimi in rame, di 20, 50 centesimi, 1 lira, 2 lire e 5 lire in argento 900/1000, e di 10, 20, 50 e 100 lire in oro 900/1000. Tutti i pezzi presentano l'effigie del monarca. Sul bordo delle emissioni è inciso il motto o sigla FERT, ancora oggi non decifrabile e già presente, tuttavia, in monete di fine Milletrecento.

– Una lira del 1861 di Vittorio Emanuele II, Regno d'Italia, corrisponde, a 5 g di argento 900/1000 e a 0,29 g di oro fino. Il taglio minimo delle banconote è il 20 lire. I cittadini, al tempo, preferiscono, però, la moneta metallica, che, a loro parere, offre più garanzia.

– Nel 1865, il Regno d'Italia – Vittorio Emanuele II – partecipa all'Unione Monetaria Latina, di cui fanno parte Francia, Belgio e Svizzera, e successivamente, diversi altri Stati europei, ognuno con una propria moneta d'oro, dello stesso peso di fino – 5,805 g e del valore nominale di 20 unità monetarie nazionali. Noto, in merito, il pezzo da 20 lire del Regno d'Italia e, per la Svizzera, il suo 20 franchi “Helvetia”... Motivo della creazione dell'Unione è di fare in modo che, negli scambi fra le nazioni aderenti, le monete relative circolino liberamente, senza dovere, ogni volta, fare riferimento al corso del cambio, trattandosi di metallo prezioso coniato, il cui titolo, peso e valore sono noti ad ogni operatore, il quale, fra l'altro, è certo di non incorrere in perdite di cambio. La prima guerra mondiale fa cadere l'Unione Monetaria Latina, che cessa ufficialmente il 1° gennaio 1927. Restano in circolazione, comunque, e tuttora, centinaia di migliaia di monete d'oro del tempo.

– 1866: s'introduce, a causa delle spese per l'unificazione, amministrative e militari, il corso forzoso, che esclude la possibilità del cambio del biglietto in metallo pregiato, corso che dura sino al 1891, quando, a garanzia del valore della moneta, è accantonato metallo prezioso per un 50% del valore nominale dei biglietti, di cui è prevista l'emissione.

Fra il 1893 ed il 1920, e, quindi, successivamente, sono emessi, nel Regno d'Italia, biglietti, detti “Buoni di cassa”, da 1 e 2 lire..., onde limitare la necessità di moneta metallica..., della quale, v'è forte scarsità.

– 1866: con la cessione del Lombardo-Veneto da parte dell’Austria al Regno d’Italia, unica a circolare, con potere liberatorio nello stesso, è la lira al posto delle monete degli Stati in precedenza esistenti: Ducato di Modena, con tallero, scudo, bolognino, soldo (di Reggio) e denari; Ducato di Parma, con soldo e lira; Granducato di Toscana, con ruspone, zecchino, francesone, fiorino, Paolo, soldo, quattrino; Regno Lombardo-Veneto, con diversi valori e denominazioni anche in tedesco, ma, non ultima, la lira austriaca, e Regno delle Due Sicilie, con ducato, tarì, carlino, grano, piastra e tornese. La lira del Regno d’Italia circolerà dal 1870 anche nell’ex Stato Pontificio, che, peraltro, già disponeva di una lira, come propria moneta, ma introdotta dopo la doppia, lo scudo, il testone, il doppio Giulio, lo zecchino, il grosso, il baiocco ed il quattrino.

– Quanto alla circolazione monetaria – ricordiamo: metallica e cartacea (denominata, allora, “viglietti” o “biglietti”, o “cedole di Banca”, “moneta fiduciaria”), garantita da riserva aurea – nel nuovo Regno, la preoccupazione per un perfetto funzionamento del sistema appare evidente da uno stralcio, dal contenuto strettamente finanziario, economico e monetario molto ragionato, dal quotidiano L’ARENA GIORNALE DI VERONA dell’8 novembre 1866. L’estensore appare informatissimo e, al tempo, dotato di complesso di principi, che, in molti punti della considerazione, appaiono attuali. Non colpisce il fatto che sulle finanze del Regno pesino fortemente le spese di guerra..., mentre delle relative vittime – è vero, siamo in testo tecnico-finanziario – non v’è il minimo cenno... Si legge, comunque: *Sappiamo che per venire all’unità nel sistema monetario, poste fuori di corso le vecchie monete dal 1859 al 1862, furono rifiutati dalle nostre zecche all’incirca 600 milioni delle monete dei Governi caduti. Sappiamo che, mentre quelle correvano, e pressoché tutti entro quegli stati, nelle Provincie Italiane dominate dall’Austria, funzionava la moneta austriaca, e si diffondeva ancora nelle Provincie limitrofe. Sappiamo che, contemporaneamente, l’alto commercio in Italia, si faceva in buona parte con moneta francese, Napoleoni d’oro ed argento, senza tener conto delle altre coniazioni, mentre ben poca moneta italiana aveva uso all’estero. E non ci dilungheremo dal vero, supponendo, allora in Italia, una circolazione di oltre un miliardo, ad un miliardo e duecento milioni di moneta metallica, mentre poco correva di cedole bancarie. Ora, i nostri bisogni di moneta devono calcolarsi accresciuti. Il Professore Guala ci disse testé, ascendere la nostra coniazione col vigente sistema ad Oro L. 369,239,864 + Argento L. 676,746,180 + Rame L. 28,390,464, per un totale di L. 1.074.376,508. Egli calcola ancora correre in Italia, monete d’oro, altrettanta quantità di conio francese. Noi crediamo che tanto la moneta francese che la nostra abbia in Italia di molto scemato. Moltissima certamente ne è uscita, e specialmente negli ultimi tempi. Se i pubblici prestiti, ed i capitali stranieri venuti in Italia ne hanno condotto, lo squilibrio della importazione con l’esportazione, da quando ci colse la malattia dei bachi e delle Uve, ce ne tolse e ce ne toglie; gli interessi ed i profitti ai capitali stranieri, ce ne tolsero e ce ne tolgono ancora. Il ritiro da Francia di molti nostri titoli di Rendita, durante il suo basso corso, ci tolse pure testé molta moneta, svincolata allora dal corso forzoso dei viglietti di Banca; e, altresì molta ne tolsero le provviste fatte all’estero per la guerra. E non possiamo ricuperare che col vendere di nuovo all’estero, o mandare alla sovvenzione della nostra Rendita, od altri titoli – far debiti, cioè, a condizioni onerose; poiché, pel commercio, peggli’interessi ai capitali stranieri, che in quei casi si accrescerebbero, dobbiamo ancora far rifondere con moneta. In tale condizione, è evidente quanto ci occorra tenere una parte della circolazione in moneta fiduciaria, per rinforzo, e per economia. Il corso forzato, già, fortunatamente, ne indusse maggiore abitudine, e quando il corso normale sarà ristabilito potrà correre egualmente una buona quantità di cedole Bancarie. Ciò ne risparmierà uno sforzo troppo grande che ci bisognerebbe a ritornare con una parte soverchia di circolazione metallica, secondo stava nella relazione precedente. Fu, collo svincolo di una parte della moneta metallica, che l’Italia fece fronte contemporaneamente ad una parte delle spese di guerra, e poté riscattare, a buon patto, porzione del debito pubblico, che si trovava in Francia.*

E come si può ritenere che per un facile movimento di scambi e d’affari, occorra, in Italia, una massa monetaria di 1500 milioni a 2000 milioni in questa, per buona economia, si devono introdurre 500 milioni, almeno, di moneta fiduciaria, facilitandole le vie, perché possa funzionare a parità della metallica. Ma, con quali mezzi, si potranno meglio far correre? Colla unicità, colla pluralità, o colla libertà delle Banche? Sono i tre sistemi che or si combattono nei campi delle teorie e della pratica...

– 1866: un operaio, attivo presso i cantieri austriaci – Lombardo-Veneto – di costruzione dei bastioni, circa l’anno 1833, può percepire sino a 2 lire al giorno. Un vaglia postale, novembre 1866, per 20 lire costa, nel Regno d’Italia, 20 centesimi; uno per 1000 lire costa lire 4,40. Una “Divina Commedia” con note ed illustrazioni, 3 vol., 302 pagine, costa lire 3,50; una carta geografica d’Italia costa 1 lira..., un vocabolario d’italiano, 1344 pagine, costa 3,50 lire...

– Nel 1890-1896, monete in lire-tallero (1 tallero = 5 lire, 2/10 di tallero = 1 lira) sono coniate, sotto Umberto I, in argento dalla Zecca di Roma per la Colonia Eritrea.

– 1896: sono emessi i primi biglietti con il titolo “Banca d’Italia”, competente per tale operazione, sino al 2001, per le banconote in lire, e dal 2002 per i biglietti in euro. Ne parliamo più oltre.

– Dal 1923, nuove monete portano anche il simbolo del fascismo (al potere dal 1922) – 2 lire, 5, 20 (argento) lire, 50, 100 (oro) lire – e, dal 1936, dell’Impero – 5, 10, 20, 50 centesimi, 1 lira, 2 lire, 5, 10, 20 (argento) lire, 50 e 100 (oro) lire.

– Nel 1925 monete in argento 835% escono nei tagli da 5 e da 10 lire, per la Somalia. Raffigurano, sul dritto, Vittorio Emanuele III, con corona, volto a destra.

– A questo punto – ed interrompiamo, in parte, l’ordine cronologico degli eventi strettamente monetali – non si può parlare di moneta, né metallica, né cartacea, senza prendere in considerazione la voce “banca nazionale”, come istituto che emette moneta e ne regola la circolazione nello stato di competenza. In materia, va tenuto presente che, oggi, la moneta cartacea è stampata, per lo più, dalle banche nazionali, mentre quella metallica è prodotta ed emessa dagli Stati, non senza un certo utile. Fra parentesi: banconote e monete in euro sono prodotte, per conto della Banca Centrale Europea, dalle banche centrali (Sistema Europeo della Banche Centrali) dei Paesi, diciassette, aderenti all’Unione Monetaria.

– Già dal 1808, opera nel Sud il “Banco delle Due Sicilie”, dal quale più tardi hanno origine l’ex Banco di Napoli e l’ex Banco di Sicilia, i quali emettono proprie banconote fino al giugno 1926.

- Nel 1844, sorge la “Banca di Genova”, che emette banconote in “lire nuove”, e nel 1847, nasce la “Banca di Torino”. Nel 1849, la Banca di Torino è fusa nella Banca di Genova, creando così la “Banca Nazionale negli Stati Sardi”. Esiste, comunque, una “Banca di Savoia”, che nel 1850 è ceduta alla Francia.
- In Toscana sono attive, in questo periodo, la “Banca Nazionale Toscana di Firenze e di Livorno” e la “Banca Toscana di Credito”, fondata nel 1860.
- Nel 1870, il Regno diventa proprietario della Banca Romana – appartenente allo Stato Pontificio, colà fondata dai francesi nel 1835. Essa è autorizzata ad emettere banconote in lire e viene chiusa nel 1893, per avere fatto stampare in Gran Bretagna, banconote italiane, al di fuori del rispetto delle norme.
- 1874: nel tentativo di creare una banca d’emissione unica, vengono emessi i “Biglietti consorziali”, ossia, banconote – dalle 1000 lire ai 50 centesimi – poste in circolazione dal consorzio formato dalla Banca Nazionale nel Regno d’Italia, Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Banca Nazionale Toscana e Banca Toscana di Credito.
- Nel 1893, il 10 di agosto – si legge sulla Gazzetta Ufficiale di quel giorno – sorge la “Banca d’Italia”, frutto della fusione fra Banca Nazionale nel Regno, Banca Nazionale Toscana di Firenze e Livorno, Banca Toscana di Credito e Banca Romana. Essa, con capitale di 300 milioni (300.000 azioni da 1000 lire l’una) emette banconote nazionali e diviene “Banca delle banche”, com’è tuttora, anche per le sue funzioni di vigilanza e controllo su tutti gli istituti di credito Italiani. La Banca d’Italia, istituto di diritto pubblico, dispone di un proprio statuto, l’ultima edizione del quale risale al 12 dicembre 2006.
- La Banca d’Italia inizia a stampare biglietti (riserva del 40% sul controvalore della circolazione) già dal 1894, ma i primi, aventi il titolo “Banca d’Italia”, escono dal 1896, nei tagli da 50, 100, 500 e 1000 lire. Tagli che supereranno, in forme e vignette diverse, insieme a quelli da 25 (uscito a tutto 1929), da 10, da 5, da 2 e da 1 lira, la prima (1915-1918) e la seconda guerra mondiale (1940-1945), tenendo presente che, più di quarant’anni dopo, a stampare biglietti dello stesso tipo sarà anche la Repubblica Sociale Italiana (1943-1945), prima, usando le Officine dell’Aquila, e poi stamperie private del Nord. I biglietti della RSI, tuttavia, portano firma del governatore e numerazione diverse da quelle dell’Italia non più in mano fascista.
- Nel 1903, costavano: una rivista, 10 centesimi; una crema da viso, lire 1,30; una confezione di cipria, lire 1,30; un pezzo di sapone, 80 centesimi; una lampada ad acetilene, lire 2,50; un fonografo (giradischi), 12 lire; una confezione di crema per il seno, 6,70 lire; una pipa, 3,50 lire; un ingrandimento di fotografia, 15 lire; una bicicletta, da 120 a 275 lire; una confezione di crema per emorroidi, 5 lire; un orologio da tasca svizzero, 20 lire; lo stesso orologio in oro puro, dalle 80 alle 150 lire; una macchinetta per gelati da casa, lire 2,75; una macchina per la preparazione in casa di spaghetti, 12 lire; un ventaglio automatico, lire 1,50, e una cravatta, forse di qualità, 17 lire...
- Fra il 1935 ed il 1944, il Regno d’Italia emette biglietti, riportanti anche il fascio, nei tagli da 1, 2, 5 e 10 lire. Dal 1926 al 1943, escono biglietti della Banca d’Italia, pure portanti il fascio, nei tagli da 50, 100, 500 e 1000 lire.
- Da notare che, Banca d’Italia operante, i biglietti da 1, 2, 5, 10 e 25 lire portano di massima le scritte, alternativamente, “Biglietto di Stato”, “Regno d’Italia”, “Buono di Cassa”, “Italia”, “Repubblica Italiana” – è, quest’ultimo, il caso del 500 lire 1979 –, mentre tagli più grossi, fino al 500.000 lire del 1997, portano la denominazione “Banca d’Italia”. I primi, infatti, come le monete, sono emessi dal Ministero del Tesoro, gli altri dalla Banca d’Italia stessa. Il 50 lire degli anni Quaranta, pezzo di un certo valore in quel tempo, era di competenza della Banca d’Italia; il 500 lire repubblicano, di cui sopra, è emissione del Tesoro, e, quindi, biglietto sì, ma, da equipararsi, data la svalutazione verificatasi nel corso degli eventi, ad una semplice moneta metallica, da 500 lire...
- Il 18 agosto 1926, entra in vigore la cosiddetta “quota 90”, per cui, con decisione governativa, per nulla in linea con la buona finanza e con la buona economia, la sterlina inglese è cambiata ufficialmente a 90 lire italiane e non più, quindi, a 125 lire, come da quotazione di mercato. Conseguenze negative e positive a parte, il motivo di tale operazione, una rivalutazione, è di dimostrare che l’Italia dispone, fra l’altro, onde imporsi nel novero delle potenze mondiali del tempo, anche di una moneta forte.
- Banconote in lire, sono emesse, fra il 1938 ed il 1939, con la denominazione “Banca d’Italia” e con la scritta in rosso, posta sul margine superiore del dritto, “Serie speciale Africa Orientale Italiana”, ossia, per la circolazione in Etiopia, Eritrea e Somalia, nei tagli da 50, 100, 500 e 1000 lire.
- Vengono, poi predisposte, nel 1944, banconote da 50 e 100 lire per il “Governo delle Isole Italiane dell’Egeo”, alla fine de secondo conflitto mondiale, restituite alla Grecia.
- 1943-1946: vengono emesse da inglesi, a fine 1943, banconote in sterline (British Military Authority), sostituite, successivamente, da banconote in lire, dette “AM-Lire” – Lire dell’Allied Military Currency - nei tagli da 1, 2, 5, 10, 50, 100, 500 e 1000 lire, laddove, le quattro ultime, hanno aspetto e formato delle banconote in dollari.
- Dal 1946 - oggi: varie sono le coniazioni repubblicane per la circolazione in lire, nei valori di 1, 2, 5, 10, 20, 50, 100, 200, 500 (bimetalliche) e 1000 lire (bimetallico). Importanti, straordinari i pezzi in argento da 500 lire, Caravelle (1957-2001) di Pietro Giampaoli e Guido Veroi; Unità d’Italia (1961); Dante (1965) e quello da 1000 lire, Roma capitale (1970), commemorativi destinati pure alla circolazione. Ogni anno, comunque, e sino al 2001, sono coniatati pezzi celebrativi in argento ed in oro in lire, unicamente per il collezionismo.
- 1946-1947: l’Italia, con la sua lira, entra nel consesso di “Bretton Wood”, del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale degli investimenti. I primi biglietti prettamente repubblicani escono, nei tagli da 500 e da 1000 lire, a partire dal 1947, seguiti, quindi, nell’arco di cinquantaquattro anni, dai biglietti da 2000, 5000, 10.000, 20.000, 50.000, 100.000, 200.000 e 500.000 lire, nelle loro diverse varianti.
- In fatto di banconote, e limitandoci ai tagli alti, nel 1947, sono posti in circolazione “titoli provvisori”, in formato un po’ più lungo e più grande d’un normale assegno, da 5000 e da 10.000 lire, seguiti dalle relative banconote da 5000 (1947-1961) e da 10.000 lire

(1946-1950). Ma, a Repubblica ormai navigata, nel 1950, escono un biglietto da 500 lire ed uno da 1000 lire, con vignetta e formato in uso sotto la monarchia, pur con qualche variante.

– 1959: la lira è forte, diventa, purtroppo, solo provvisoriamente, moneta di riserva e si vede assegnato il premio internazionale “Oscar delle monete”. Diciamo “provvisoriamente”, perché, per errate politiche, nei decenni successivi, la lira perderà continuamente di valore... , rispetto al dollaro americano, al marco tedesco ed alle altre valute europee. Nel 1956, un marco tedesco, valeva 146 lire e, nel 1992, 2200 lire... Ripreso un po’ di fiato e facendo parte la lira del Serpente Monetario Europeo, un ECU corrispondeva, nel 1996, a 1950 lire...

– Le monete e le banconote sono semplici mezzi di scambio o di pagamento, ma, quantunque non siano spesso bene osservate e trattate da chi le tiene in tasca, pensando egli, ovviamente, esclusivamente ad utilizzarle, esse hanno pur sempre molto di artistico da mostrare: le loro vignette. Esaminando la nostra monetazione e la nostra cartamoneta, non si può fare a meno di rilevare che esse presentano raffigurazioni di ottima qualità, sia dal punto di vista artistico che estetico: due elementi molto evidenti, sia nelle emissioni del Regno che della Repubblica, della quale il biglietto più straordinario è certamente il pezzo da 500.000 lire, il valore più alto, emesso nella storia della lira, con il suo bel “Raffaello”... Una vera opera d’arte, che meriterebbe d’essere incorniciata, quale biglietto da visita delle nostrane ed importanti capacità artistiche. Peccato, che tale pezzo, 1997, non abbia goduto di un periodo di circolazione consono alla sua eccezionale bellezza, dalla quale emergono vigorosamente, oltre allo straordinario artista “Raffaello”, “Galatea” trainata dai delfini, e “la Scuola d’Atene”...

– Il 1° gennaio 2002, la lira cessa di esistere, dopo secoli di circolazione in forma di metallo e di carta e dopo avere attraversato situazioni economico-finanziarie di grande difficoltà, determinate da governi, guerre, congiunture economiche e svalutazioni. Ad essa subentra l’euro, ad un cambio fisso ed irrevocabile di 1936,27 lire per unità monetaria europea, che diventa nostra e quotidiana moneta. Con il che, facciamo parte del grande complesso di ben diciassette Paesi a moneta unica, mirante ad una stabilità, che dipende necessariamente da un’Europa “politica”, che non c’è e che va creata. Da essa ed in essa, devono essere fissate regole comuni ed obbligatorie, in fatto di amministrazione finanziaria in ogni Stato-membro. Il “Patto per l’euro” del marzo scorso è un buon passo avanti. Quanto al cambio fisso, applicato nel 2002 per il passaggio dalla lira all’euro – e questa è pure storia della lira – qualcuno ritiene che si sarebbe dovuto preferire un cambio di 1500 lire per euro. Tale rapporto, tuttavia, avrebbe frenato gli investimenti in Italia e le nostre esportazioni, sebbene, in verità, con esso, su ogni 100.000 lire cambiate, si sarebbero potuti ottenere 15,02 euro in più. Fatto, questo, che però non ci avrebbe assolutamente salvato da quella speculazione immediata e selvaggia, che ha fatto passare, d’un tratto, da 1000 lire ad 1 euro – quasi 2000 lire – il costo d’un determinato prodotto, diminuendo del 100%, quindi, il nostro già basso potere d’acquisto.

– Uscendo dai limiti storici, strettamente relativi al percorso della “lira”, conviene segnalare che: – una moneta “lira” circola fra il 1812 ed il 1813, nel Regno delle Due Sicilie, essendo re Gioacchino Napoleone Murat (1808-1815); – l’Austria, nell’ambito del Regno Lombardo-Veneto (1815-1866) e, nel 1918, dopo Caporetto, nel Veneto occupato sino alla linea Piave - grappa, usa la voce “lira”, per la sua locale e provvisoria moneta; – l’attuale unità monetaria di Turchia è, dal 1933, la “lira turca”; – la Gran Bretagna – la cui moneta denominiamo in italiano “lira sterlina”, perché derivante dalla “libra” del sistema carolingio, pone in circolazione, nel 1943, banconote in “lire”, in lingua inglese, nella Tripolitania, parte settentrionale della Libia, conquistata all’Italia; – lo stesso fanno gli Stati Uniti d’America con proprie banconote in “lire”, con scritta “Italy”, in occasione della loro occupazione dell’Italia, fra il 1943 ed il 1945; – biglietti in “lire”, parte dei quali, con scritte in slavo, e, parte, con scritte in tedesco, vengono emessi, nel 1944, in Slovenia e nella costa di Dalmazia, occupate da italiani e da nazisti; – anche Josip Broz Tito, presa la Jugoslavia, emette nel 1945 nei territori italiani d’Istria, di Fiume e del Litorale, banconote in “lire”; – usano la lira, sino al 2002, anche la Repubblica di San Marino e la Città del Vaticano.

La “lira”, dunque, ha una sua lunga storia, durata come accennato sino a tutto il 2001. Storia che, oltre ad essere documentata da leggi, lo è anche dalle belle monete e dalle straordinarie banconote, attraverso le quali essa ha circolato. La “lira” ha contribuito alla crescita, sia pure difficile e lenta, del Paese ed è, quindi, parte integrante della nostra cultura. Un’azione politica, negli ultimi quattro decenni ante 2002, meno condizionata dalla demagogia, avrebbe conferito alla “lira” una vita migliore e maggiore dignità, annullate da un costantemente crescente debito pubblico, che, dal 35% dei primi anni Settanta, è oggi al 120% del PIL, raggiungendo esso, oggi, i 1870 mld di euro.

QUALCHE NOTIZIA DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Pierantonio Braggio

Sistema Monetario Europeo - I 17 Paesi, nei quali, pure da date diverse, è in circolazione la moneta unica “euro”, emetteranno ciascuno, nei primi mesi del 2012 una moneta da 2€ celebrativa dei “10 anni della messa in circolazione dell’euro”. La vignetta, che sarà scelta in base a concorso, indetto dalla Commissione Europea, sarà uguale per tutti i 17 Paesi emittenti. La presentazione delle proposte di vignetta avverrà online. Per la scelta della vignetta, relativa alle monete emesse per il “Trattato di Roma 1957-2007”, giunsero alla Commissione 141.675 proposte.

Austria - Un pezzo in argento 800/1000, 8 g di fino, da 5€, dedicata all’Austria, “Terra dei Boschi”. Il pezzo raffigura un cervo nella foresta. 50.000 esemplari in fior di conio assoluto.

Germania - La moneta 2011 da 100€ dedicata al castello “Wartburg”, dove Martin Luther, fra il 1521 ed il 1522, tradusse dall’aramaico in tedesco il Nuovo Testamento, avrà un peso di 15,55 g d’oro fino e sarà venduta al prezzo del metallo contenuto del 20 settembre prossimo, aumentato di 50€

Germania

Novità in fatto di monete da 10€ A partire dal prossimo pezzo “125 anni dell’Automobile”, i 10€ in fior di conio, quelli che servirebbero alla circolazione, usciranno in rame-nichel, quelli in “Spiegelglanz”, una specie di fondo specchio, invece, saranno in argento 625/1000, dato che sarà riportato sulla moneta stessa. Le monete in cu-ni verranno cedute al valore facciale, quelle in argento 625/1000, sempre da 10€ verranno vendute al prezzo-quotazione del giorno del metallo bianco contenuto, più 10€ ed IVA. Il tutto per circa 15€ al pezzo.

Vaticano - Sembra, ma la cosa non è ancora certa, che venga emessa una moneta 2011 da 200€ relativamente al cui metallo nulla si sa. Intanto, è stato emesso l’aureo da 100€ dedicato ancora agli affreschi della Cappella Sistina; questa volta è stato scelto il Giudizio Universale.

LETTERE FRANCHE DAL REGNO LOMBARDO-VENETO DIRETTE IN SVIZZERA

di Fernando Marini



Lettera affrancata con 30 cent. "scontornato" da Milano 9.2.53 a Lugano; dalla distanza austriaca fino a 75 km (3 carantani) alla distanza svizzera fino a 75 km (3 carantani). Camerlata è il punto limitrofo per entrambe le località. La cifra 3 al verso rappresenta la somma che sarà bonificata dall'amministrazione austriaca per la competenza svizzera.



Lettera affrancata con 45 cent. da Milano 7.1.53 a Faido; dalla distanza austriaca fino a 75 km (3 carantani) alla distanza svizzera oltre 75 km (6 carantani). Camerlata è il punto limitrofo per entrambe le località. La cifra 6 al verso rappresenta la somma che sarà bonificata dall'amministrazione austriaca per la competenza svizzera. **E' l'affrancatura tipo che permette a una lettera di raggiungere ogni località svizzera dalla prima distanza austriaca.**



Lettera affrancata con 8 + 4 baj da Faenza 18.2.57 a Männedorf (Zurigo); dalla distanza oltre 150 km nella Lega postale austro-italica (8 bajocchi/9 carantani) alla distanza svizzera oltre 75 km (4 bajocchi/6 carantani). Camerlata è il punto limitrofo per entrambe le località. La cifra 6 al verso rappresenta la somma che sarà bonificata dall'amministrazione austriaca per la competenza svizzera.



Lettera affrancata con 15 + 10 soldi da Padova 28.4.66 a Neuchâtel; dalla distanza austriaca oltre 150 km (9 carantani o 15 soldi) alla distanza svizzera oltre 75 km (6 carantani o 10 soldi). Feldkirch è il punto limitrofo per entrambe le località. L'accostamento dei carantani ai soldi segnala il cambio della moneta, dal novembre 1858, nel valore e nella denominazione.

La descrizione delle lettere è stata fatta con il supporto delle informazioni tratte dal testo della Convenzione del 26 aprile 1852 pubblicata in copia anastatica sulla rivista *Filatelìa*¹.

22

23.

Convenzione postale del 26 Aprile 1852,
fra l'Impero d'Austria e la Confederazione svizzera, ratificata dall'Austria
il 4.º Agosto 1853, e dalla Confederazione nell'Ottobre 1853.

(Nel Bollettino dell'Impero, Puntata IV, N. 47, dispensata e spedita il 31 Gennaio 1854.)

Dopo un momentaneo arresto della lettura per meglio mettere a fuoco le date di ratifica (oltre un anno più tardi), l'**articolo 1** ci informa che un'altra Convenzione del 23 aprile 1852, fra gli Stati della Lega postale austro-germanica e la Svizzera, entra in vigore con pari azione e sarà chiamata "ALLEGATO".

Della prima convenzione vogliamo rimarcare l'ultimo capoverso dell'articolo 9 (Diritti della Svizzera di spedire pieghi chiusi e relativo compenso) che recita "Pei pieghi di lettere da scambiarsi fra Castasegna e Spluga per Chiavenna, non si pagherà alcun diritto di transito fino a tanto che continuano ad essere inoltrati esclusivamente coi mezzi di trasporto svizzeri".

La scorciatoia Splügen-Chiavenna-Castasegna, esente da diritti per poste svizzere in territorio lombardo, avrà evitato il transito di Coira nel collegare Bellinzona con l'Engadina e Martinsbruck?

Eguale rimarchevole l'**articolo 19** (Annotazioni del porto sulle lettere) che recita "Le tasse per le lettere non affrancate si noteranno dalla parte dell'indirizzo, e viceversa dalla parte del sigillo quelle percepite per le lettere affrancate, in quanto che l'affrancazione non si faccia con marche. Nel suddetto caso questi diritti si noteranno dalla parte dell'indirizzo coll'imprimervi uno stampo, od in altro modo di guisa che possano tosto distinguersi dalle lettere soggette a tassa di porto."

E' un avvertimento utile per i filatelisti odierni che interpretino le cifre segnate al verso di lettere affrancate con francobolli come completamento di tassa pagata in contanti dal mittente, mentre invece si tratta di segnalazione della somma bonificata dall'amministrazione postale austriaca.

L'**articolo 34**, da ultimo, precisa che: "Il presente Trattato avrà vigore dal 1º ottobre 1852 e continuerà a valere sino alla fine dell'anno 1860 (omissis). Le ratifiche di questo trattato verranno scambiate in Vienna non più tardi del 30 agosto 1852.

Fatto a Lindò il 26 aprile 1852."

ALLEGATO

L'**articolo 2** stabilisce quali sono i "punti limitrofi" dai quali si misura in linea retta la distanza della località da una parte e dall'altra del confine; trascurati quelli a nord della Svizzera, quelli per l'Austria sono: Feldkirch, Chiavenna e Camerlata (una località della periferia sud di Como).

L'**articolo 3** fissa la tassa per la lettera *semplice*. Dall'Austria tre distanze, fino a 75 km, da 75 a 150 km, oltre 150 km, sono tassate rispettivamente con 3 - 6 - 9 carantani. In Svizzera due distanze, fino a 75 km e oltre 75 km, sono tassate rispettivamente con 3 e 6 carantani.

Sulle lettere affrancate con francobolli, i valori in carantani delle varie combinazioni sono soddisfatti con francobolli della prima emissione in centesimi austriaci.

TARIFFA DELLE CORRISPONDENZE AFFRANCATE DIRETTE IN SVIZZERA

1	Dalla distanza austriaca fino a 75 km, 3 carantani	Alla distanza svizzera fino a 75 km, 3 carantani/10 rappen	6 carantani = 30 cent. austriaci
2	Dalla distanza austriaca fino a 75 km, 3 carantani	Alla distanza svizzera oltre 75 km, 6 carantani/20 rappen	9 carantani = 45 cent. austriaci
3	Dalla distanza austriaca da 75 fino a 150 km, 6 carantani	Alla distanza svizzera fino a 75 km, 3 carantani/10 rappen	9 carantani = 45 cent. austriaci
4	Dalla distanza austriaca da 75 fino a 150 km, 6 carantani	Alla distanza svizzera oltre 75 km, 6 carantani/20 rappen	12 carantani = 60 cent. austriaci
5	Dalla distanza austriaca oltre 150 km, 9 carantani	Alla distanza svizzera fino a 75 km, 3 carantani/10 rappen	12 carantani = 60 cent. austriaci
6	Dalla distanza austriaca oltre 150 km, 9 carantani	Alla distanza svizzera oltre 75 km, 6 carantani/20 rappen	15 carantani = 75 cent. austriaci

L'articolo 7 fissa la tassa postale per il "raggio limitrofo" che si verifica quando le due località a cavallo del confine non distano più di 5 leghe (37,5 km). I 3 carantani (15 cent. austriaci) oppure i 10 rappen svizzeri restano esclusivamente a vantaggio dell'amministrazione postale speditrice.

L'articolo 8 afferma che si trattano come lettere semplici quelle che pesano meno di un lotto (1/30 della libbra daziaria) oppure non pesano più di 15 gramme.

Il lotto pari a 1/30 di libbra da 500 grammi, uguale a grammi 16,666, valore uguale tra l'altro anche al lotto del Württemberg, compare continuamente nel testo delle due Convenzioni tanto da far dubitare che non esista più un *wiener loth* da 17,5 grammi.

L'articolo 10 stabilisce che le lettere non munite dei francobolli sufficienti al loro *affrancamento*, sono trattate come lettere non *francate* e se ne dovrà pagare l'intero importo.

L'articolo 33, che è l'ultimo dell'allegato, ribadisce che lo stesso sarà posto in esecuzione il 1° ottobre 1852 e ci fa conoscere il nome del ciambellano di Sua Maestà I.R. Apostolica che si firma sotto un: *fatto a Vienna il 1° agosto 1853*.

Dopo il richiamo di alcuni articoli delle Convenzioni, con la ricostruzione della tabella delle tassazioni, sembrano puntualizzate alcune dubbiose interpretazioni presenti nella bibliografia esistente.

Conviene inoltre segnalare un orrido esempio di comunicazione postale pubblicato su una raccolta di orari e tariffe dell'ufficio postale di Milano del 1857².

TARIFFE POSTALI DA MILANO PER LE LOCALITÀ SVIZZERE²

III. SVIZZERA.			Di cent. 60 al lotto.		
(Affrancazione facoltativa in danaro o mediante franco-bolli.)					
Per le seguenti destinazioni le lettere sono tassate					
Di cent. 30 al lotto.					
Balerna.	Giornico.	Mendrisio.	Alstetten.	Kaltbrunnen.	Schmeritten.
Ballinzona.	Grono.	Mesocco.	Au.	Lichtensteig.	Schuls.
Biasca.	Locarno.	Ossogna.	Bruggen.	Mayerfeld.	Sevelen.
Bironico.	Lugano.	Roveredo.	Brunnadera.	Martinsbruck.	Steim.
Bodio.	Magadino.	Taverna.	Buschs.	Neslau.	Trübbach.
Chiasso.	Melano.		Butschweil.	Obberried.	Uznach.
			Degersheim.	Oberutzwyl.	Wallenstadt.
			Ebnat.	Peterzell.	Wattwyl.
			Eschenbach.	Ragaz.	Wessen.
			Flawil.	Rapperschwyl.	Wildhaus.
			Gannes.	Rheineck.	Wyl.
			Gonzenbach.	Sargans.	
			Gossau.	Scheunnis.	Vallese (Cantone) da tassarsi con cent. 55.
			Haag.	Schiers.	
Di cent. 45 al lotto.					
Airolo.	Oberbruck.	Cantone di Friburgo.			
Ambri.	Poschiero.	" Ginevra.			
Brusio.	Reichenau.	" Lucerna.			
Castasegna.	Rohrschach.	" Neuchâtel.			
Coira.	Samaden.	" Schaffusa.			
Cumbels.	Silvaplana.	" Schwitz.			
Davis.	Spluga.	" Soletta.			
Dozio.	Tiefenaksten.	" Turgovia.			
Dissentis.	Tibusis.	" Unterwald.			
Faido.	Truns.	" Uri.			
Flims.	Vicosoprano.	" Vaud.			
Hanz.	Zemetz.	" Zug.			
Küblis.	Cantone di Argovia.	" Zurigo.			
Lavin.	" Basilea.				
Mühlen.	" Berna.				
			OSSERVAZIONI.		
			1. Quando, a richiesta dell'impostante, le lettere dirette pel Cantone di Ginevra vengono instradate per la via di Piemonte, soggiacciono alla tassa di transito di cent. 10 per ogni lotto.		
			2. La tassa per le stampe si calcola 10 centesimi ogni lotto, più cent. 5 per ogni lotto per le spedizioni in transito pel Piemonte.		
			3. Per campioni, ogni due lotti si calcola come per una lettera semplice.		

Dei tre elenchi pubblicati sopra: il primo, di cent. 30 al lotto, si può prendere in considerazione; il secondo, di cent. 45 al lotto, non completo nelle destinazioni, si può buttare; il terzo, di cent. 60 al lotto, si deve buttare perché non pertinente; un errore di impaginazione l'avrà riferito a **Milano** anziché a **Brescia**, per la quale 60 cent. rappresentano la corretta tassazione con le lontane località svizzere (tariffa 4 della tabella).

La tassazione **Milano-Svizzera di 60 cent. non esiste**; sarebbe esistita se un milanese "pirla" avesse deciso di pagare 60 cent. quanto poteva ottenere con 45 cent.

Ritornando al primo elenco, una volta completato di tutte le località ricadenti nella distanza fino a 75 km, avrebbe potuto terminare con la frase: "tutte le lettere semplici dirette a località non comprese nel presente elenco, sono soggette alla tassa di cent. 45. A richiesta dell'impostante, le lettere dirette nei cantoni Vallese e di Ginevra vengono instradate per la via di Piemonte e sono soggette alla tassa di cent. 55".

BIBLIOGRAFIA

- 1- In *Filatelìa* n. 143, 144 e 145 (nov. e dic. 1976, genn. 1977), Aldo Ausilio Editore, Padova
- 2- *Regno Lombardo-Veneto - Regolamento postale e tariffe per tutte le destinazioni*, I.R. Direzione delle Poste, Milano 1857. Ri-stampa anastatica Vaccari, Vignola 1986.

PADRE COSTANZO BESCHI "MISSIONARIO GESUITA"

di Amedeo Imperatori

Costanzo Beschi nasce a Castiglione delle Stiviere (MN) l'8 novembre del 1680. Gesuita, missionario nel Sud dell'India, grande poeta nella lingua indiana.

Beschi frequenta la scuola dei Gesuiti a Mantova e dopo aver preso i voti viene trasferito prima a Ravenna poi a Bologna. In seguito alla richiesta al superiore Generale della congregazione, Michelangelo Tamburini, di essere mandato in missione nel Sud dell'India, e precisamente a Maturai, parte nel 1710 da Lisbona per raggiungere Goa. Da lì prosegue alla volta di Maturai e vi giunge nel maggio del 1711.

Durante i primi anni il suo lavoro era soprattutto imparare la lingua Tamil per la quale dimostrò una grande predisposizione, e a visitare i centri Tirunelveli, Ramanatharam e Thanjavur, città Indiane molto importanti per il commercio e l'industria. Negli anni 1714-1715 incappò nella persecuzione dei cristiani e sfuggì alla pena capitale grazie all'influenza di un amico Indù.

L'ostilità dei Re locali gli impedì di visitare le comunità cristiane. Padre Beschi adottò uno stile di vita Indiano, che si manifestò anche nel progettare opere di archi-

tettura cristiana. Fece costruire due chiese a Kankuppam e a Elakurichi con linee architettoniche ispirate ai templi degli Indù. Entrambe ora sono degli importanti luoghi di pellegrinaggio cattolico.

La facilità nello stringere amicizie consente a Padre Costanzo Beschi di

percorrere verità e bellezza in un ambiente non cristiano.

Il Comune di Castiglione delle Stiviere ha dedicato, ad uno dei suoi figli più illustri, una scuola media ed una via nel centro cittadino e nel 1980 ha fatto coniare una medaglia, per ricordare il III centenario della nascita.

proteggere i cristiani dallo sfruttamento e dalle persecuzioni. Nel 1740 si stabilì sulla costa del Coromandel dove rimase sino alla morte avvenuta nel 1747.

Padre Beschi oltre che essere un noto missionario è anche conosciuto come uno dei più grandi scrittori di letteratura Tamil; compose, per primo, una grammatica della lingua Tamil e del dialetto della stessa lingua. Compilò diversi dizionari di lingua Tamil, un lessico comprendente parole e sinonimi; un dizionario Tamil-Latino ed uno Tamil-Portoghese. Il suo lavoro più importante rimane un poema epico sulla storia della Redenzione e della vita di Gesù Cristo in lingua Tamil e preparò anche un vademecum informativo per i nuovi missionari.

Costanzo Beschi è stato riconosciuto uno dei più grandi Gesuiti del XVIII secolo. Nel 1968 la città di Madras (oggi Chennai) gli ha eretto un monumento sul lungomare per il contributo che diede alla lingua e alla letteratura Tamil. Ha tradotto in lingua latina un formoso poema epico locale. Questa opera ha rappresentato un fatto straordinario per gli intellettuali europei che hanno sco-



ERRATA CORRIGE

Il proto, nonostante le promesse di maggior attenzione durante la composizione del notiziario, ha commesso un grossissimo errore: a pagina 8 di Noi con la lente n. 3/2011, la **Cronologia delle visite tra i Papi e i Capi di Stato d'Italia** deve essere corretta perché il **21 marzo 1966 Giuseppe Saragat** si incontrò con **Paolo VI** e non con Giovanni Paolo II.

La redazione si scusa con l'autore dell'articolo e con i lettori. I soci dotati di posta elettronica sono già stati informati.

IL NOSTRO SITO

Alcuni soci - pochi per la verità: quelli che pur avendo un collegamento con la rete non sono dotati di un indirizzo di posta elettronica - si sono giustamente lamentati di non poter accedere al nostro sito perché non ne conoscono l'indirizzo.

Effettivamente nel riquadro - solitamente in fondo all'ultima pagina del notiziario - riportante diversi dati utili non è mai stato inserito l'indirizzo del nostro sito che è: www.cifinuma.it

Ce ne scusiamo con quanti non hanno potuto curiosare nel nostro sito e li informiamo che, da questo numero, tale indirizzo risulta inserito.

ANCORA SUL CODICE A BARRE ...

di Gianni Martinelli

Il numero scorso di "Noi con la lente" ha pubblicato due mie note in cui ho scritto - se sono riuscito a farmi capire - la mia meditata opinione sulla dilagante moda o mania d'oggi di raccogliere-collezionare i francobolli contigui a quel codice a barre che serve ai fini contabili interni di Poste Italiane ma che naturalmente non ha il più minimo valore ai fini della affrancatura.

Io non li raccolgo-colleziono e nemmeno lontanamente intendo farlo, ma sono curioso e vorrei capire e quindi ho approfittato dello scorso luglio, meteorologicamente schizofrenico, per rileggere tutto ciò che avevo, leggere tutto ciò che avrei potuto trovare su questo argomento, e andare in giro nelle città vicine per curiosare nei negozi di filatelia e agli sportelli filatelici.

Ed ora che l'ho fatto le mie perplessità e riserve precedenti sono aumentate. Ma ...

... forse non potevo e non dovevo aspettarmi di più in questo mondo senza più ideali né certezze, in cui si sta perdendo o s'è perso anche il "piacere di collezionare" e in cui pare che al centro di tutto vi siano solo "il mercato" e "il lucro".

Il bisogno di sapere

Evidenti limiti di spazio e della vostra pazienza di lettori mi impediscono di dilungarmi in dettagli, per non dire dei rischi che correrei se sintetizzassi il senso di certe conversazioni senza la presenza di testimoni, sicché dovrò limitarmi alle "cose scritte" e quindi dimostrabili. E le "cose scritte" e dimostrabili sono i listini commerciali e le note su pubblicazioni - che spesso s'assomigliano - che voi stessi potrete trovare e consultare al Circolo.

Sarei presuntuoso e stupido se citassi me stesso, ma vi assicuro che ho riflettuto molto prima di scrivere le mie opinioni pubblicate sul numero scorso di "Noi con la lente":

ero e sono consapevole che ogni opinione da chiunque espressa vale quanto qualsiasi altra opinione, anche se diversa o anche se del tutto opposta e contraria, ma ero e sono anche cosciente che mai come oggi c'è bisogno di chiarezza e che la chiarezza si ottiene dal confronto tra opinioni diverse. Soprattutto adesso che - dopo la scomparsa di "Cronaca Filatelica" - i soli punti di informazione e di riferimento sono "Il Collezionista" edito dalla Bolaffi (che legittimamente non è un mecenate ma si pone scopi di lucro, secondo il Codice Civile e come qualsiasi altra impresa) e i periodici locali editi da Circoli Filatelici Numismatici e che sono tutti frutto di attivismo e volontariato.

Per conseguenza, mi limiterò ad alcune sottolineature su come "Il Collezionista" edito dalla Bolaffi - il solo mensile a diffusione nazionale superstita acquistabile nelle rivendite di giornali e riviste dopo la scomparsa di "Cronaca Filatelica" - ha affrontato ultimamente la moda o mania del codice a barre.

E non so se debbo dirvi sorpreso o dire che me l'aspettavo.

Cosa dice Bolaffi?

Ho riletti i numeri arretrati de "Il Collezionista" - non tutti, purtroppo, a causa del disordine che regna nel mio cosiddetto "studio" - e ho sott'occhio i numeri di marzo e giugno 2011 ... che confermano quanto sia vero e ancora attuale un detto che a metà del secolo scorso circolava nelle redazioni dei giornali. Ovvero: *"La gente crede a due cose sole: a ciò che legge sul giornale preferito e a ciò che gli piace credere"*.

E mi spiego:

1

La nota sul numero di marzo 2011 esordisce con un esplicito *"Le mode vengono, le mode passano"* e conclude con un prudente *"E' forse ancora presto per consacrare i francobolli con codice vere rarità e non, piuttosto, come una ultraspecializzazione"*. Due chiari avvertimenti per chi sa e vuole intendere...

... mentre il testo - dopo la citazione di illustri antenati di francobolli uniti al margine di foglio, tra cui il mitico *Penny Black* del 1840 e le prime emissioni asburgiche del 1850 ... e dopo un po' di confusione (involontaria ?) tra la bandella perforata sul margine di foglio dei primi francobolli israeliani del 1948 e gli stemmini stampati sui margini di foglio dei francobolli italiani dedicati nel 1988 allo scudetto del Milan, e dopo la citazione di *folders* e tesserine ... collezionabili sì ma a spese di chi compra e a profitto di chi vende e che nulla hanno di filatelico - è tutto circondato dalle riproduzioni di francobolli con codice a barre ed è ricco di citazioni su tirature basse e quotazioni altissime. Musica per certe orecchie interessate e nello stesso tempo tentativo di persuasione occulta per gli scettici e i contrari?

2

La nota sul numero di giugno, appena tre mesi dopo, è strillata sulla copertina in un'orgia di colori e con un vistosissimo *"boom"* in rosso su giallo ed è pubblicata in maniera ancor più vistosa - e *"che più vistosa non si può"* - in tre pagine interne con enormi riproduzioni ed enormi tabelline entro fumetti per annunciare che il francobollo con codice a barre da €0,60 dedicato al "Corriere dei Piccoli" nel 2008 era già schizzato a quota-€275 con un incremento del 45.800 per cento ...

e via di questo passo, annata per annata, dal 2008 in poi, mentre il prezzo di mercato dei francobolli da €0,60 di quest'anno era sui 3 euro, ovvero cinque volte tanto. E poi, un consiglio: la "terzina" di francobolli con quello col codice in mezzo agli altri due vale un 40-50% in più del singolo. E poi, attenzione alle varietà, tipo la dentellatura spostata.

Peccato: mancava solo la Marcia trionfale dell'Aida o l'Inno alla gioia di Beethoven ... o ambedue insieme.

A questo punto la conclusione è chiara anche se non scritta e cioè ...

... affrettatevi, gente, affrettatevi in questo *business* prima che i prezzi salgano a livelli stratosferici.

E dov'è finita la citazione sulle mode che vengono e che passano e scompaiono?

Peccato solo, ma non potrei dimostrarlo, che in una mia uscita, in un fresco mattino di luglio scorso e in un'altra città, un commerciante a cui avevo offerte tre "terzine" diverse di francobolli col codice emesse nel 2008 e nel 2009, m'abbia detto che preferiva attendere per "vedere come si muoverà il mercato" e che semmai le avrebbe accettate "in conto vendite" e con pagamento differito del "venduto al meglio" solo a fine gennaio 2012.

Forse ho sbagliato interlocutore? Forse perché non ci conosciamo? Forse ha capito che stavo solo facendo un sondaggio e non avrei venduto nulla? Chissà, ma io resto della mia opinione!

Noi, le galline dalle uova d'oro ...

Io resto della mia opinione, e oltretutto viviamo in tempi duri che probabilmente diventeranno ancor più duri ... ma che non

mi fanno paura perché - giunto nel mezzo della cosiddetta "quarta età" - ne ho vissuti altri e ben peggiori. E se da un lato mi chiedo chi e in quanti, con quest'aria che tira, potrebbero permettersi di acquistare francobolli col codice a barre ai prezzi del mercato e per seguire una moda o mania che io ritengo basata sul nulla, d'altro lato non mi sorprende e non mi scandalizza che chi vive di commercio di francobolli le inventi tutte per reggere. Per non dire delle speculazioni sempre dietro l'angolo ad aspettarci.

Come ho scritto più volte, io non ho la presunzione né la pretesa di insegnare alcunché a chicchessia, e soprattutto non voglio offendere nessuno, ma - se m'è permesso una cosa vorrei dirla ... ed è che, secondo me, oggi non si può più collezionare "per sentito-dire" da chi magari ne sa meno di noi ma sa essere persuasivo e magari ha interesse alle nostre scelte, oppure perché s'è sempre fatto così. Anzi, al contrario, anche collezionare

filatelia (o, meglio, filatelie, al plurale ... perché esistono forme e modi diversi di collezionarle e tutti appassionati e spesso anche, a conti fatti, non troppo costosi) impone un minimo - meno minimo possibile, naturalmente - di conoscenze per decidere cosa e come fare. Diversamente saremo solo le galline che facevano quelle uova d'oro che arricchivano il padrone ma poi finivano in pentola.

Citando indegnamente Albert Einstein, il grande fisico tedesco fondatore della teoria della relatività alla quale è legata la sua fama mondiale, e indegnamente perché anch'io a suo tempo ho seguite d'impulso un paio di mode o manie collezionistiche che oltretutto sembravano avere fondamenta assai più solide del codice a barre: *"La mente è come un paracadute. Funziona solo se si apre."*

Vogliamo pensarci un po'?

LA FOGLIETTOMANIA E' DAVVERO FILATELIA ?

di Gianni Martinelli

Alcuni amici, affezionati compratori di tutte le novità filateliche sfornate da Poste Italiane a milioni di esemplari ciascuna e a ritmi parossistici, mi hanno fatto notare - con esplicito malumore - che quest'anno s'è esagerato troppo nell'emettere foglietti: più o meno interessanti e più o meno gradevoli ma tutti sempre di dimensioni eccessive per essere usati come affrancatura e quindi da "rompere" per poi estrarne il francobollo da usare postalmente. Quest'anno 2011 - salvo errore - ben 15 foglietti sono già stati emessi e altri 14 sono in arrivo entro novembre.

Ditemi voi, cari amici: come non concordare con queste critiche e proposte? E non solo per ridurre spese ed eliminare sprechi, anche se relativamente limitati (anche gli oceani sono composti di tante gocce) ma anche perché io sono e resto convintissimo che i foglietti - in cui di postale c'è solamente il francobollo mentre tutto il resto è soltanto fronzoli - siano stati inventati solo per invogliare, lusingare e sedurre i collezionisti di "novità" e per accrescere e consolidare il loro attaccamento a una filatelia che sembra "fatta apposta" solo per loro. Se mi si passa il paragone - che naturalmente non intende affatto essere offensivo per chicchessia - sono come gli specchietti di richiamo per le allodole.

Secondo me, col foglietto emesso

il 30 luglio scorso - e dedicato al "V Centenario della morte di Giorgio Vasari" - Poste Italiane ha superato ogni limite. Sia chiaro: secondo me il foglietto è stato realizzato in modo encomiabile e Giorgio Vasari ci ha lasciato opere egregie come pittore e architetto e soprattutto come scrittore e critico d'arte, sicché un francobollo l'avrebbe comunque meritato. E nemmeno discuto il valore facciale, fissato in € 1,40 e che è la tariffa interna per buste di peso tra i 20 e i 50 grammi.

Ma Poste Italiane ci spieghi, per favore, perché un foglietto e come potrà essere usato postalmente questo foglietto-lenzuolo di cm 12 x 14,4:

* le buste-medie in commercio ... ma in uso anche in Poste Italiane, bianche o marroncine, e che possono contenere anche più di 50 grammi di fogli A4, piegati a metà, misurano cm 16x23 perché ci danno solo due alternative: mettere il foglietto sulla metà destra della busta e l'indirizzo del destinatario sulla metà di sinistra ... o viceversa.

Alla faccia dei regolamenti postali ...

... che vogliono sul frontespizio della busta - con precisione millimetrica - il "blocco" indicante il mittente in alto a sinistra, la "zona affrancatura" in alto a destra, una *clear zone* o "zona libera e sgombra" lungo tutta la base della busta di cm 2,5 a sinistra e cm 1,5 a destra sotto l'indirizzo del destinatario.

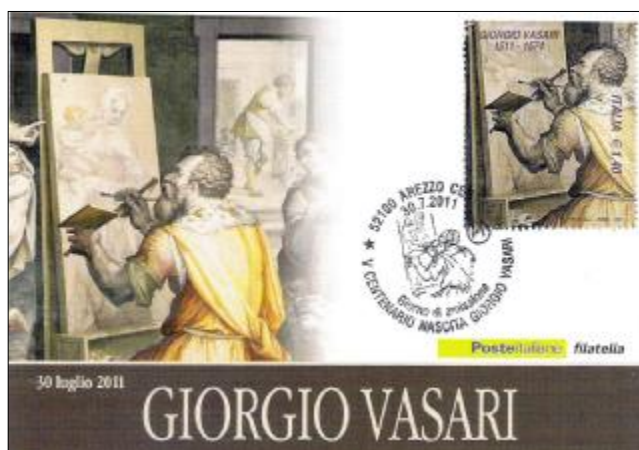
Io non so se tra tanti settori e comparti in cui è articolata Poste Italiane c'è incomunicabilità, l'ignorarsi a vicenda o qualcosa'altro ... e so solo che io ho fatto un paio di esperimenti, mi sono spedite due buste af-

francate col foglietto e impostate in due diverse buche stradali per lettere, quelle rosse, e ... per posta m'è arrivata di tutto ma le mie due buste non mi sono arrivate. Pazienza, tanto più che l'avevo previsto.



Ma...

... m'è sfuggita una risata amara quando ho visto che la cartolina-ufficiale, tipo maximum ma non maximum, edita da Poste Italiane con l'annullo di Arezzo del giorno di emissione del foglietto, mostra il francobollo e non il foglietto e naturalmente è affrancata solo col francobollo-gigante, di cm 4x4,8, tolto dal foglietto. Naturalmente, perché solo il francobollo è "posta" ... e quindi è anche "filatelia" a pieno titolo, mentre tutto il resto del foglietto-lenzuolo è solo carta stampata e gommata. Lo specchietto di richiamo per le allodole?



DALLA SEGRETERIA

LA NOSTRA BIBLIOTECA

- Lucia Travaini (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*. Gradito omaggio da parte della curatrice - nostra socia onoraria e Premio Bazzi per la numismatica - di un estratto della parte relativa alle zecche mantovane e della ricca bibliografia.
- *Convenzione postale Franco-Genovese del 1750*. Pubblicata a dispense sul Il Foglio dell'Unione Filatelica Subalpina.
- CRONACA FILATELICA e CRONACA NUMISMATICA. Sembra confermata la definitiva cessazione della pubblicazione delle due riviste.
- La nuova rivista L'ARTE DEL FRANCOBOLLO mantiene fede alle promesse fatte sin dall'inizio pubblicando la cronaca delle novità filateliche apparse dopo l'ultima edizione dei cataloghi Unificato o dal 1° gennaio di quest'anno per tutti gli altri paesi non compresi negli Unificato.

LA NOSTRA MOSTRA PER I 150 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA

ha fatto tappa a Castel d'Ario nei giorni dal 20 al 28 agosto, ospitata nelle sale del Centro Sociale e con la collaborazione dell'amministrazione comunale. In programma altre tappe da definire.

I NOSTRI SOCI

- A **Paolo Vollmeier**, Socio Onorario e Premio Bazzi per la filatelia, è stato conferito il "Premio Piero Pantani" dalla Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana in occasione del convegno veronese di maggio. Congratulazioni vivissime.
- **Giancarlo Morolli** continua su Il Collezionista con le sue "ricette filateliche. Sul n. 5 ci ammannisce "Stampe e Sovrastampe" mentre sul n. 7-8 ci accultura sulla gomma.
- **Alfio Fiorini** ha esposto, su invito, alla mostra di Asiago dello scorso luglio la sua collezione "1976 - Catastrofico terremoto in Friuli".

DALLE RIVISTE E DALLA RETE

- Ancora il **Gronchi Rosa**: sul n: 2/2011 de "Il Corriere Postale", notiziario del Circolo Filatelico Bergamasco - pervenuto quando il nostro Noi con la lente n. 3 era già andato in stampa. Un articolo di Giuseppe Di Bella arricchisce le notizie sull'unico francobollo "regolarmente emesso e ritirato" già fornite - e segnalate - sul n. 45 di Vaccari Magazine.
- Sul n. 208 de **IL FRANCOBOLLO INCATENATO** si scrive sul "30 lire Michelangiolesca per macchinette" e si forniscono ancora notizie sui "Falsi Prioritari".
- **Notizie dall'Istituto di Studi Storici Postali di Prato (www.issp.po.it)**
 - Nel 2011 è stata inaugurata un'altra importante sezione della biblioteca, e cioè la "Raccolta collezioni filateliche". Secondo il recente regolamento della Federazione fra le società filateliche italiane, chi desidera partecipare con la propria collezione ad un'esposizione a concorso deve preliminarmente inviare le fotocopie complete e definitive di questa, affinché il collegio giudicante possa prenderne preventiva visione. Al termine dell'esposizione, queste fotocopie vengono inviate all'Istituto, che le cataloga con criteri strettamente biblioteconomici e le mette in consultazione. La sezione è già ricca di diverse centinaia di collezioni in fotocopia di ogni specialità, grazie al lavoro volontaristico di Riccardo Bodo, che l'Istituto vivamente ringrazia. Altri volontari stanno lavorando sullo stesso tema.
 - Grazie al contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Prato, sta nascendo il "Centro di documentazione storico-postale", a livello europeo, rivolto a studenti, docenti universitari, dottorandi, ricercatori, accademici, cultori della materia e studiosi in genere. Il Centro fornirà la consulenza scientifica per le discipline collegate alla storia della comunicazione. Il patrimonio bibliografico ed archivistico dell'Issp è attualmente utilizzato soprattutto dai ricercatori, e comunque è disponibile a tutti. Nonostante le difficoltà economiche, le richieste stanno aumentando e per le strutture dell'Istituto era diventato complesso farvi fronte. Grazie all'intervento della Fondazione, sarà possibile rispondere a queste necessità offrendo ulteriori servizi, competenze ed esperienza.
- Su **QUI FILATELIA** n. 62, a cura di Paolo Guglielminetti, sono esposti utili consigli per coloro che intendono partecipare ad esposizioni a concorso. Sul successivo n. 63, Marco Occhipinti aggiunge delle importanti osservazioni per migliorarne l'aspetto ed ottenere il massimo dei punti riservati alla "presentazione".

GIOVEDI' 1° SETTEMBRE LA SEDE HA RIPRESO LA SUA NORMALE ATTIVITA'

con i consueti orari: giovedì non festivi dalle 9,30 alle 11,30 e domenica dalle 9,30 alle 12,30.

Sono numerose le novità filateliche e numismatiche emesse negli ultimi mesi, già poste in distribuzione, e che devono essere ritirate con sollecitudine per ripristinare la disponibilità finanziaria per l'acquisto delle prossime.

noi con la lente

Direttore Carlo Negri
Direttore responsabile Renzo Gabriel
Redattore Milvio Bencini

Registrazione del Tribunale di Mantova n. 15/89 del 29/5/89

Editore: Circolo Filatelico Numismatico Mantovano (Ci. Fi. Nu. Ma.)

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via L. Ariosto 27 Mantova

Corrispondenza: Ci.Fi.Nu.Ma. C.P. 229 Mantova Centro - 46100 MANTOVA
www.cifinuma.it

Conto Corrente Postale N. 11090461 intestato a Ci.Fi.Nu.Ma.
Partita IVA 01511420208

Recapiti utili

Presidente (Carlo Negri) tel. e fax 0376.329384
carlo_negri@libero.it
Segretario (Milvio Bencini): tel. 0376.222112
milvio.bencini@alice.it
Servizio novità (Mauro Solzi) tel. 0376.371824
cell. 335.442187

Stampato in proprio
Gli articoli firmati impegnano solo i loro estensori